

Il bosco di Margherita e dei suoi amici.

Quando papà e mamma le dissero che dovevano recarsi fuori città per motivi di lavoro e che lei sarebbe rimasta con i nonni per alcuni giorni in campagna, Margherita scoppiò in una risata piena di allegria. “Ciao papà, ciao mamma! A presto!” disse la bimba agitando la manina, finché l’automobile dei suoi genitori non svoltò in fondo al viale e non si vide più. Era sempre una festa restare a casa dei nonni, fra tanti animali, tanti fiori e... tanti biscotti!

Margherita chiamò subito accanto a sé Billi, il simpatico cagnolino bianco e marrone, morbido e ciociottello, con il musetto intelligente e curioso e la coda sempre in movimento, ed insieme si avviarono lungo la siepe.

Era una splendida giornata di primavera avanzata, il sole, già caldo, compiva il consueto miracolo di trasformare la terra e l’acqua in foglie e frutti generosi: insalate, pomodori, zucchine erano là, pronti per essere raccolti, ma di questo lavoro se ne occupava il nonno. Adesso la meta più interessante e misteriosa per Margherita e Billi era il bosco.

Si trattava di una striscia di terreno piuttosto estesa, tra la casa ed il fosso che segnava il confine della proprietà, che per la bambina aveva un fascino tutto speciale, per quella sua caratteristica di sembrare ogni giorno qualcosa di diverso.

Quella mattina le macchie gialle e odorose delle ginestre invitavano ad avvicinarsi, quando...” Cocò, cocò, coccodè!”. Tra un agitarsi di penne e uno scricchiolare di ramaglie ecco comparire una grassa gallina sorpresa.

“Ehi, ma tu sei Rossetta!” disse la bimba. La nonna aveva l’abitudine di lasciare libere le sue galline tra l’oliveto e il bosco, dall’alba al tramonto, quando le richiamava, ciascuna con il suo nome, per chiuderle nel pollaio, affinché si potesse trascorrere tutta una notte tranquilla.

Rossetta guardò la bambina e il cagnolino, di cui non aveva timore, poiché era una vecchia conoscenza. “Stiamo facendo un’esplorazione nel bosco, vuoi unirti a noi, Rossetta?” chiese con cortesia Margherita. La gallina la guardò con l’occhio tondo e perplesso, si scrollò il piumaggio, con uno scatto della testa fece ricadere la cresta dall’altra parte e si avvicinò con garbo.

I tre amici si spinsero in fila indiana per uno stretto sentiero erboso. Era bello giocare con il sole che filtrava attraverso i rami delle querce, ma quel giorno c’era qualcosa di strano nell’aria...

Margherita cominciò ad esaminare il terreno con attenzione, alla ricerca di tracce di animali. “Mhm...qui sono passati dei cinghiali, a giudicare dalle buche che hanno lasciato grufolando per terra, e di qua un istrice ha perso due aculei.”

Un fruscio veloce e Billi si fermò improvvisamente con un orecchio alzato. Ma certo! Si trattava di uno scoiattolo dalla lunga coda scura...Fu poi la volta di tre cardellini e un’upupa. Andavano tutti nella stessa direzione. Come mai?

Margherita e Billi si scambiarono uno sguardo interrogativo, mentre Rossetta era tutta presa dalla ricerca di un roseo lombrico tra le foglie sparpagliate sul terreno. Tra amici affiatati basta un’occhiata per decidere il da farsi: la bambina e il cagnolino volevano scoprire perché tanti animali si dirigevano dalla stessa parte.

La gallinella vide i due allontanarsi rapidamente, e, con la solita espressione stupefatta, concluse, anche se non le era chiara la ragione, che non poteva fare a meno di accodarsi; protese il collo in avanti e, con le ali un po’ allargate, cominciò a correre sulle solide zampette per raggiungerli.

Era ormai sera. Nei cespugli dal fogliame più fitto cominciavano ad accendersi le lucciole e, incredibile a dirsi, anche loro, come gli altri animali, tendevano verso la parte alta del bosco.

Margherita non aveva paura: in fondo la casa dei nonni non era lontana e inoltre poteva contare su due amici fidati.

E poi la curiosità era veramente tanta. Seguendo la luce palpitante di uno sciame di lucciole, i tre arrivarono ad un ampio spazio rischiarato dalla luna. Intorno, riuniti come in assemblea, stavano tanti animali: i cinghiali dal sorriso inquietante, l’istrice con gli aculei tutti pettinati all’indietro, lo scoiattolo avvolto nella sua codona, i cardellini in continuo movimento e l’upupa con le penne della testa alzate in segno di approvazione per la bella riunione. Arrivò anche una biscia, lucente e freddina, come sono di solito le bisce, poi una civetta estremamente attenta e tre topolini di campagna. Mancava un leprotto, ma si fece attendere solo pochi minuti. Una piccola talpa spuntò con il suo musetto allungato da una galleria sotterranea.

C'era una grande luna quella sera, ed ecco che, lungo i suoi bianchi raggi, arrivarono, come su uno scivolo infinito, due piccole creature paffute e sorridenti, con una coroncina di fiori in testa ed un vestitino di foglie.

Subito un brusio si levò tra i presenti : “Sono arrivate le fate del bosco, possiamo cominciare.”.

Una volpe, che la sapeva lunga e girellava qua e là lanciando occhiate indagatrici, notò Margherita, Billi e Rossetta.

“E voi chi siete? - chiese con sospetto - Non mi sembra di avervi mai visto alle nostre riunioni...”

“Già - rispose la bambina – in realtà è la prima volta che partecipiamo. Sa, signora volpe, abitiamo con i nonni nella piccola casa bianca là in fondo, ma ci sentiamo anche noi abitanti del bosco, non foss'altro perché lo amiamo come lo amate voi.”

“Be', in questo caso – riprese la volpe – vi spiego di cosa si tratta. Quando si presentano dei problemi che riguardano la vita del bosco, noi siamo soliti riunirci per affrontarli tutti insieme. Spesso scegliamo le notti di luna piena, perché così possiamo contare anche sull'aiuto delle fate del bosco, che, proprio quando c'è il plenilunio, fanno un salto sul nostro satellite per ricaricarsi di magica energia.”

Di fronte a tanta civiltà, Margherita si accoccolò sotto i rami di un corbezzolo, accanto a Billi e a Rossetta e si mise ad ascoltare.

Le due piccole fate salutarono tutti con allegria e la riunione cominciò.

Parlò per primo il cinghiale anziano: “Abbiamo saputo che gli uomini vogliono erigere dei mulini a vento fatti di acciaio in cima alla montagna per produrre elettricità, ma questo ci preoccupa molto, poiché, per portare fin lassù dei tralicci così pesanti, dovranno aprire delle nuove strade e quindi abbattere alberi, in definitiva distruggeranno il nostro bosco!”

“Abbiamo già visto avvicinarsi le scavatrici. – dissero i cardellini – Sono terribili, enormi, di ferro e con delle grosse bocche dentate!”

“Il bosco è la nostra casa – intervenne il leprotto costernato – non ne abbiamo altre...”

Tutti annuivano con il capo.

La civetta, con i suoi occhioni spalancati, sentenziò: “Contro la stoltezza degli uomini noi animali non possiamo nulla. Non ci resta che chiedere aiuto alle fate del bosco.”

Le due piccole creature magiche, che si chiamavano Viola e Verdiana, si agitarono sorridenti nel loro vestitino di foglie, si presero per mano e parlarono con una sola voce: “Amici, sapete bene che il nostro compito è quello di proteggere il bosco ed i suoi abitanti. Quindi lasciate fare a noi e abbiate fiducia. Prima di quanto possiate immaginare, il vostro problema sarà risolto.”

Detto fatto si sollevarono con una piroetta in una spirale di stelline e scomparvero dove il bosco era più fitto.

Gli animali, che conoscevano il loro modo di fare, si sentirono più tranquilli e sciolsero la riunione con un certo sollievo.

Margherita, il cane e la gallina, consapevoli di avere assistito a qualcosa di veramente speciale, tornarono verso la casa dei nonni senza parlare, ma con un tumulto nel cuore e nella mente.

“Margheritina, tesoro, finalmente sei tornata! – disse la nonna, vedendola arrivare - Cominciavo a stare in pensiero, ormai è buio. Via, corri a lavarti le mani, la cena è in tavola. Sì, Billi, anche la tua ciotola è colma e tu, Rossetta, rientra svelta nel pollaio con le tue compagne.”

Frattanto le due piccole fate avevano preparato un piano ben preciso: nottetempo sarebbero entrate nelle case degli abitanti della zona e avrebbero instillato nei sogni di ognuno la certezza che bisognava fermare il progetto dei mulini a vento e che era necessario farlo subito.

Così Viola e Verdiana si calarono dapprima nella cappa del camino di Giovanni, l'anziano contadino che viveva da sempre ai margini del bosco. L'uomo sonnacchiava davanti al fuoco ormai quasi spento. A parte un po' di fuliggine sui vestitini e sulle paffute gote rosate, fu uno scherzo spargere una manciata di stelline magiche sulla fronte di Giovanni, che tossicchiò un po' e si passò una manona callosa sulla testa, senza neppure aprire gli occhi.

Fu poi la volta di Gian Maria, arrivato da lontano da poco tempo e subito così innamorato di quel luogo da decidere di viverci per sempre con tutta la famiglia. Nella sua casa le due fate si infilarono attraverso la gattaiola, cioè quella piccola apertura sull'uscio riservata al gatto. Fecero molta attenzione per non svegliarlo. Il micio ronfava beato nella sua cesta, ma evidentemente avvertì qualche lieve movimento nell'aria, perché socchiuse gli occhi gialli con languore, per poi sbarrarli di scatto alla vista delle due creaturine: troppo piccole per essere delle bambine, troppo umane per essere dei topolini e poi circondate da tutta quell'insalata... Anche un gatto può avere un attimo di perplessità, ma fu sufficiente perché Viola gli lanciasse due stelline sulle palpebre: gli occhi del micio si fecero di colpo così pesanti che per lui fu inevitabile cadere in un sonno profondissimo.

Gian Maria dormiva con sua moglie e anche sulla loro fronte fu distribuita una manciata di stelline magiche.

Toccò poi a tutti gli altri abitanti della zona: a Sandro, un buongustaio che stava sognando di raccogliere cesti di tartufi, a Paolo, che, dopo aver cantato tutta la sera per gli amici, era piombato in un sonno ristoratore, quindi a Cesare, che, in un agitato dormiveglia, cercava la formula della felicità. E poi a Vanda, che si era addormentata pensando alle tagliatelle che avrebbe preparato il giorno dopo per i suoi nipotini, ad Avelio, che, dopo una giornata sul trattore, sognava il rumore del vento tra zucchine e tulipani, ed infine ai nonni di Margherita.

Quella notte tutti provarono la stessa curiosa sensazione di un veloce sfrigolio sulla fronte. Qualcuno diede la colpa alle zanzare, altri pensarono che un nipotino burlone avesse versato dello zucchero sul guanciale...

Sta di fatto che, com'è, come non è, al mattino si svegliarono tutti con lo stesso pensiero: "Bisogna bloccare subito il progetto di portare quegli enormi mulini a vento d'acciaio in cima al monte, o il nostro bel bosco sarà distrutto."

Si ritrovarono così al bar del paese, dove di solito si discuteva della partita, ma anche di altre cose, come per un appuntamento che nessuno aveva mai dato. E c'era un'urgenza in quell'affollarsi nel locale, che non ci si sapeva spiegare.

In men che non si dica, fu formata una delegazione per andare dal sindaco, che li ricevette quella mattina stessa e, di fronte a tanta determinazione, non poté fare altro che ritirare il temuto progetto perché giudicato inopportuno per il luogo prescelto.

Margherita apprese la notizia dal nonno, che era molto soddisfatto per come si era risolta la faccenda. La bambina, strafelice per tutti i suoi amici del bosco, chiamò Billi e Rossetta.

Il cagnolino arrivò subito festoso e la seguì, mentre la gallinella le lanciò la solita occhiata stupita e si accodò distrattamente lungo il sentiero erboso.

Giunti allo spiazzo, dove quella sera così speciale erano convenuti tanti animali, lo trovarono deserto, ma Margherita non si perse d'animo: voleva festeggiare la vittoria raggiunta dagli abitanti del bosco e ci sarebbe riuscita.

Tirò fuori dal cestino della merenda un vassoio pieno di biscotti appena sfornati, ancora caldi e profumati e lo posò in terra. Poi andò vicino al corbezzolo con Billi e Rossetta e si mise ad aspettare.

Le prime ad arrivare furono le formiche, ma ben presto comparvero lo scoiattolo, i cardellini, i cinghiali e l'istrice, la volpe, le tortore, i passerotti e tutti gli altri. La notizia dello scampato pericolo si diffuse in un lampo e portò un'incontenibile esultanza perfino tra le talpe.

Ci fu gran baldoria quella sera nel bosco e, nell'allegra confusione, si aggiunse una magica pioggia di stelline lucenti che scendeva dai rami degli alberi più alti e rendeva tutto bellissimo.

Viola e Verdiana ridevano compiaciute tra i fiori di un profumato lillà.